

METTERE A NUDO LE CONTRADDIZIONI CAPITALISTE. LOTTARE PER LA TRASFORMAZIONE SOCIALE

editoriale del numero 2 di *"Comunismo Libertario"* Giugno-Luglio 1988

L'Italia, come i maggiori paesi industrializzati, si affaccia agli anni '90 e all'appuntamento con l'imperialismo europeo, con la baldanza di un paese economicamente in crescita. Gli indicatori economici, benché da più parti si ipotizzano pericoli recessivi per i prossimi anni, volgono comunque al positivo e hanno permesso il rafforzamento di quell'aria di consenso sul terreno politico, come nelle recenti elezioni amministrative, intorno ai partiti di governo. La stabilità politica elogiata ed esaltata quale strumento che ha permesso la ripresa dell'economia, fa dormire sonni più tranquilli a De Mita, rafforza il padronato nella compressione del salario e dell'occupazione, da ulteriore linfa all'arroganza del rampismo socialista e continua ad essere un buon retro terra per pratiche di sotto bosco clientelare. Il giro di tangenti è stato valutato in 30.000 miliardi.

L'OTTIMISMO DEI CIECHI LA DISONESTA'DI CHI NON VUOL VEDERE

Che non tutto proceda verso un miglioramento generale delle condizioni di vita può sfuggire al singolo lavoratore, il quale sempre più atomizzato nel suo guscio strettamente familiare, vive la sua condizione di relativa tranquillità economica, estrapolandola arbitrariamente a tutti gli altri, fino a quando non si imbatte in un qualche ostacolo che lo pone repentinamente faccia a faccia con una realtà che si pensava non esistere solo perché la si è negata. Le demarcazioni sono labili, soprattutto per quei milioni di lavoratori che vivono del loro lavoro e il passaggio da una situazione di vivibilità, sia pur modesta, ad una di difficoltà e spesso di esasperazione, è legato ai mille rivoli frutto delle contraddizioni di questo sviluppo. La perdita del lavoro, ipotesi non astratta per migliaia e migliaia di lavoratori, la disoccupazione di un figlio, una grave malattia, le condizioni di marginalità sociale, dalla tossicodipendenza alle cosiddette devianze, sono tutti eventi che si propongono con frequenza e che fanno saltare le misere tranquillità di una vita costruita all'ombra del proprio naso. Ma se per il singolo lavoratore la presa di coscienza del proprio sfruttamento ha bisogno spesso dell'impatto personale con la cruda realtà, non è così per chi ha una possibilità di osservazione del quadro generale. Uomini di governo, politici e sindacalisti conoscono i dati sulla disoccupazione e non possono pensare che l'attuale situazione occupazionale possa continuare secondo il trend negativo di questi ultimi anni, perché se è vero che *"..i processi di redistribuzione del reddito, attraverso meccanismi previdenziali o assistenziali, possono aver ridotto e ridurre la tensione sociale, non può essere sottovalutata la realtà di fondo di un sistema di 57 milioni di abitanti, di cui 38 milioni in età lavorativa, ma con solo 21 milioni d'occupati"* (dal rapporto ISCO al CNEL). Per altro se il problema della disoccupazione non ha favorito, per il momento, una dinamica di conflittualità sociale, è pur vero, anche se ciò non interessa ai contabili del profitto, che la presenza di questa e norme massa di giovani senza lavoro ha determinato lo scadere di alcuni modelli e valori di vita, a favore di un inbarbarimento della società, dal quale traggono linfa sia le grandi organizzazioni malavitose e sia la piccola ma feroce delinquenza diffusa. Queste laceranti contraddizioni non possono essere contrabbandate

come il prezzo da pagare per lo sviluppo economico, come qua e là emerge nel dibattito sui sempre più numerosi casi di intolleranza razzista.

TOLLERANZA INTELLIGENZA 0 LOTTA DI CLASSE PER IL COMUNISMO

Il tumultuoso sviluppo delle economie industriali occidentali, registratosi soprattutto negli ultimi quaranta anni, ha permesso nel nostro paese un incremento del reddito procapite, dando l'illusione di un costante e progressivo miglioramento delle condizioni di vita ed una altrettanto diminuzione delle situazioni di sottosviluppo. L'industria si sviluppava, nel nostro come negli altri paesi capitalisti, compreso le nazioni dove prevaleva il capitalismo arretrato delle economie pianificate a danno delle sempre più compresse economie dei paesi terzi, che nell'era dell'opulenza capitalista hanno pagato il più alto contributo di vite umane per fame. Le contraddizioni non risolte non venivano esportate solo all'estero, ma permanevano anche all'interno, acutizzandosi e riproponendosi a livelli più elevati e più drammatici. È il caso dei problemi occupazionali e dell'estensione di una sempre più massiccia logica mafiosa nell'occupazione del potere. Dalle tangenti allo stragismo. Ma in buona compagnia di tutto ciò viaggia un degrado ambientale ogni giorno più grave e utile vessillo acchiappa voti nelle scadenze canoniche delle votazioni, o facile strumento demagogico per giornalisti rampanti, messo, però, irrimediabilmente nel dimenticatoio nella pratica quotidiana se non fosse per le iniziative di autoorganizzazione che le popolazioni interessate riescono a costruire. Le contraddizioni che sembravano restringersi, in realtà esplodono in quell'inbarbarimento che abbiamo richiamato, e le contraddizioni che abbiamo contribuito a determinare nei paesi terzi, quale conseguenza dello sviluppo del capitale nazionale, oggi in parte si ripercuotono su noi stessi con gli oltre un milione di immigrati di colore. A questa nuova situazione le risposte sono quelle vecchie di sempre.

Come per la delinquenza, le tossicodipendenze e le devianze in genere la risposta reazionaria pone l'accento sul rafforzamento degli organi repressivi e sulla introduzione e reintroduzione di meccanismi di coazione; per i settori cosiddetti progressisti l'accento è posto sull'educazione, sulla conoscenza, sulla tolleranza, sulla formazione di una cultura multirazziale. Gli uni e gli altri, sia pure nella loro diversità, sono però gli stessi che si fanno paladini ed estreni difensori della competitività del nostro capitale nazionale, cioè di una logica di supremazia nazionale, culturalmente ed ideologicamente vicina allo sciovinismo e al "darwinismo sociale".

Ecco perché ci appaiono retorici, oltre che inutili gli appelli che anche in buona fede si levano da più parti per un richiamo all'intelligenza e alle radici cosmopolite della nostra cultura. Per il razzismo, così come per gli altri problemi, non esistono scorciatoie, ed una risposta concreta che non serva solo a mettersi a posto la coscienza, passa inevitabilmente attraverso lo sviluppo della lotta per la trasformazione comunista della società, unico mezzo che nel prefigurare l'affermazione di un nuovo modo di gestione della produzione e del potere, permette fin dal nascere della esperienza di organizzazione e di autoorganizzazione popolare, l'affermazione di un processo di autoeducazione di massa e la formazione di una nuova coscienza solidale.